Domenica alle 17,30 tutti a piazza S. Giovanni ad ascoltare Palmiro Togliatti

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': nm colonna: Commerciali Utsoo 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Ornara 160 Necrologia 130 Finanziarie Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef 61 872. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"La lotta dei popoli per la pace deve continuare per far cambiare radicalmente la politica di guerra del gruppo imperialista americano e dei suoi satelliti,,
TOGLIATTI

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 88 | VENERDI' 13 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Risposta a Scelba

Il ministro degli Interni ha parlato a Brescia, iniziando ufficialmente la campagna elettorale del suo partito. E' un diritto, questo, di parlare come uomo di partito, che egli si è sempre riservato, negandolo contemporaneamente ai rappresentanti dei comuni eletti dal popolo, sino a farli destituire.

L'on. Scelba ha affastellato citazioni, di circolari di federazioni comuniste e delle leghe dei comuni democratici o di suoi organi locali, con l'intento di far venire la pelle d'oca ai cittadini timorati di De Gasperi ed ancora influenzati dalla propaganda anticomunista del fascismo.

In realtà il ministro di polizia è riuscito soltanto a provare di non aver nulla di serio da rimproverare (lui, fulmine vendicatore dell'anticomunismo) alle amministrazioni comunali di sinistra. Le cose anzi sono tali da aver costretto il dabben uomo a riconoscere esplicitamente la qualità di «uomini di sensibilità morale e di retta coscienza» agli amministratori appartenenti ai partiti di opposizione. L'ammissione, fatta da quella persona ed in questa circostanza, ha un valore decisivo che non sfuggirà a nessuno. Il discorso è, però, grave per l'incoscienza che in esso si rivela o la sfrontatezza che vi si manifesta nella negazione implicita ed esplicita di una vita amministrativa del Paese autonoma e decentrata, in armonia con le leggi fondamentali della Repubblica, della Costituzione, e con una concezione moderna della vita pubblica la quale, nel discorso, è di fatto completamente ignorata. E' l'elogio e la teorizzazione del centralismo più assoluto.

Il ministro degli Interni, per indicare quali devono essere i rapporti fra amministrazioni locali e autorità centrale, non ricorda nemmeno per caso la Costituzione; si richiama bensì all'art. 288 della legge comunale e provinciale del 1908, diventata articolo 296 del T.U. del 1931 e si lamenta che sia caduto nel dimenticatoio. L'articolo in questione dice che «il Ministro degli Interni può intervenire personalmente a tutti i Consigli Comunali senza votare». Ma qual'è l'importanza di tale articolo? E' proprio esso una chiave di volta del rapporto amministrativo, come vorrebbe il ministro? Il commento del Mazzocolo (autorevole e conservatore, consultato e considerato ancora oggi nei comuni della Repubblica) si racchiude tutto nelle seguenti parole: «E' questo un articolo di *etichetta* verso il ministro degli Interni». Ma non si hanno esempi di casi in cui sia stato messo in pratica. Nel suo furore antiautonomistico di pretto tipo mussoliniano il ministro degli Interni ignora che secondo la Costituzione non dal potere esecutivo centrale dovrebbe essere controllato il Comune, ma dalla regione.

Ciò non è sorprendente quando si ponga mente alla pervicace volontà dell'on. Scelba di non costituire questo nuovo ente locale nel quale dovrebbero essere decentrate molte funzioni oggi affidate allo Stato.

Che cosa vi è di sorprendente che si generi un contrasto fra gli enti locali che esigono il rispetto della legge la quale garantisce loro l'autonomia «nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica» e il potere esecutivo, se il principio della autonomia per la prima volta affermato nella nostra legislazione non riceve alcuna applicazione?

Le leggi che regolano la vita di questi enti sono ancora per la maggior parte quelle fasciste, sono applicate con rigore estremamente restrittivo e vengono violate in peggio proprio per direttiva del ministro. Siamo quindi in pieno arbitrio. Un sindaco può essere rimosso dalla funzione di ufficiale del governo perchè ha applaudito un discorso di opposizione. Un altro può essere rimosso dalla carica su relazione a firma dell'on. Scelba, nella quale si dà come prova della faziosità del sindaco stesso un fatto che (e risultava agli atti del ministero) già da un anno era stato giudicato dall'autorità giudiziaria come non costituente reato, bensì come saggio gesto che in circostanze particolari il pubblico amministratore è tenuto opportunamente a compiere. Un terzo capo di amministrazione comunale è stato dichiarato decaduto dalla carica per una condanna (dovuta a fatto politico) che non era e non è ancora definita come esige la legge. Senza parlare del «delitto» del sindaco di Piombino, rimosso perchè aveva espresso con corrette e misurate parole l'augurio che un nuovo altoforno non dovesse servire per la guerra! Si potrebbe continuare così per decine e decine di casi.

Ma il ministro che ci rimprovera persino le misure che valgono a far risparmiare ai comuni milioni e talvolta decine di milioni di spese, non vuole accorgersi della trave che è nel suo occhio.

Noi domandiamo che sia reso conto, provincia per provincia e organismo per organismo, dei molti miliardi pagati dai contribuenti ed elargiti in assistenza negli ultimi quattro anni dal ministro degli Interni. Domandiamo che ne sia pubblicato un elenco dettagliato perchè tutti i cittadini hanno diritto di sapere come viene speso il denaro pubblico. Domandiamo che analoga pubblicazione sia fatta per i miliardi stanziati in quattro anni dal ministero dei Lavori pubblici a favore di Enti locali, affinchè ci si possa rendere conto dei criteri preferenziali che sono stati seguiti. Domandiamo che si sappia come vengono distribuiti i mutui della Cassa depositi e prestiti, perchè se comuni amministrati in tutto o in parte dalla Democrazia cristiana hanno ottenuto fiori di miliardi non si capirebbe che altri comuni di diverso colore debbano essere sacrificati soltanto per prevalere di razione. Anche se per il ministro degli Interni italiani dovrebbero essere considerati soltanto quelli pronti ad inchinarsi alle sue arroganze, la realtà, per fortuna, e ormai un'altra; il ministro degli Interni, che dovrebbe essere ministro di tutti i cittadini, nega praticamente all'opposizione i diritti che la Costituzione conferisce ai cittadini medesimi. «eguali davanti alla legge, senza distinzione... di opinione politica» (art. 3). Egli viola dunque il fondamento primo di ogni legge della Repubblica.

Ma, per quanto protervo nella forma, il discorso ministeriale è vuoto nella sostanza e costituisce una conferma del fatto che le amministrazioni di sinistra hanno ben meritato dalle popolazioni. Il riconoscimento del ministro è indiretto e involontario, ma non meno reale ed effettivo per questo. E gli elettori ne terranno il debito conto.

GIUSEPPE DOZZA

DOPO LA LIQUIDAZIONE DEL CRIMINALE MAC ARTHUR

Da tutto il mondo si esige la fine dell'aggressione in Corea

Commenti a Mosca, Parigi, Praga e Washington - Il significato delle dichiarazioni di Truman - La "Gazzetta letteraria,, scrive che l'allontanamento di Mac Arthur è una conseguenza delle sconfitte subite

L'allontanamento del criminale di guerra americano numero uno, Mac Arthur, dalla Corea e dal Giappone ha aperto nel mondo un grande dibattito internazionale dal quale sono emerse chiare le rispettive posizioni del campo della pace e del campo della guerra.

Il campo della pace ha dato ancora una volta la misura della sua unità e della sua forza affermando, come ha detto il compagno Togliatti, che la liquidazione di Mac Arthur non basta, «ma tutta la politica di guerra del gruppo imperialista americano dovrebbe essere condannata o radicalmente cambiata se si vuole che la pace sia salva» e perciò «la lotta dei popoli deve continuare»; il campo della guerra, invece, con le sue discordi, contraddittorie reazioni ha mostrato la condizione di profonda confusione in cui è precipitato di fronte alla clamorosa manifestazione della sua crisi, di fronte ad un fatto che rivela la vastità della sconfitta subita dalla politica di aggressione, sul terreno politico come su quello militare.

Bisogna subito osservare che l'impostazione data dai partigiani della pace e da quanti avvertono i pericoli insiti nella grave situazione (cui le dichiarazioni di Truman hanno portato un contributo con la riaffermazione della volontà di proseguire ad oltranza la guerra) è condivisa oltre che dalla stragrande maggioranza dei popoli, persino da quegli strati sociali e gruppi politici i quali, dopo aver dato il proprio contributo politico e propagandistico all'avventura bellicista americana, si sono resi conto ora in quale baratro li sta per condurre il loro «collaborazionismo»

Mentre numerosi giornali della borghesia europea e si limitano però a far trasparire tra le righe l'esigenza di una soluzione pacifica del conflitto, e cioè di un'effettiva decisione di pace che vada oltre la rimozione di Mac Arthur, «L'Humanité», in un editoriale intitolato «Importante successo», dopo aver affermato che l'esser stato Truman costretto a prendere la decisione di silurare Mac Arthur sottolinea il valore del risultato raggiunto sotto la pressione di quanti nel mondo vogliono la pace, prosegue dichiarando che «sarebbe ingenuo credere che questa ritirata di fronte ai popoli, alla quale Truman non ha potuto sottrarsi autorizzi i partigiani della pace ad allentare la loro vigilanza come se la sostituzione del criminale di guerra Mac Arthur col criminale di guerra Ridgway, assistito dal criminale di guerra Van Fleet, rispecchiasse un profondo cambiamento nelle intenzioni dei guerrafondai».

Un monito in questo senso è espresso nel giudizio dato sulla situazione dal giornale di Mosca La Gazzetta Letteraria, la quale scrive, a firma di Krainov, che le avventure di Mac Arthur in Estremo Oriente hanno portato a una fine ingloriosa la sua carriera. Oramai il crollo della politica estera di Wall Street in Estremo Oriente è particolarmente evidente, il presidente Truman — osserva Krainov — ha deciso di sostituire il generale che venne battuto più di una volta al comando delle truppe americane in Estremo Oriente e al comando in capo delle forze degli interventisti in Corea. Le enormi perdite degli invasori americani in Corea e le loro ripetute sconfitte al fronte hanno dimostrato la inutilità dei piani strategici militari di Mac Arthur e la sua incapacità a far fronte alla situazione in Corea. Rimuovendo il fallito, Wall Street non intende rinunciare alla sua politica avventurosa. Ciò è quel che significa in poche parole quel che disse la Casa Bianca affermando che la sostituzione di Mac Arthur non significa mutamento di sorta nella politica americana in Estremo Oriente. Ciò nonostante, la sostituzione del comandante delle forze americane nella zona è prova convincente della confusione che regna nella tana dei guerrafondai americani. Gli aggressori cercano apertamente un capro espiatorio, per le loro sconfitte. Ma la politica di aggressione, indipendentemente da chi la persegue, Mac Arthur o Ridgway, porterà solo a un fiasco, conclude Krainov.

In generale nella Capitale sovietica — informa la Telepress — il mutamento di comando non viene ritenuto segno di vero cambiamento nella situazione in Estremo Oriente.

Mentre al popolo cinese si nega la rappresentanza all'ONU, un esercito controrivoluzionario è concentrato a Taiwan sotto la protezione degli americani, truppe straniere continuano ad intervenire nella guerra civile coreana ed il Giappone viene riarmato, nessuna sostituzione di comandanti, per quanto sensazionale, può cambiare, nell'opinione dei sovietici, la realtà dei fatti.

Una esultanza per la caduta di Mac Arthur, si rileva a Mosca — scrive la Telepress — potrebbe rendere un cattivo servizio alla causa della pace se essa facesse perdere di vista questi fatti che rimangono inalterati.

Le dichiarazioni fatte da Truman e il contemporaneo annuncio che Foster Dulles riparte per il Giappone per completare la sua opera tendente a fare permanentemente di questo paese una base avanzata contro l'URSS e la Cina, conferma no la giustezza dell'invito alla vigilanza formulato dai portavoce del Congresso della pace. Nelle dichiarazioni di Truman non vi è alcuna affermazione positiva che possa lasciar supporre, al momento attuale, una qualsiasi possibilità che gli Stati Uniti accettino una discussione seria sui modi di una conclusione pacifica nel conflitto.

Il discorso di Truman, tuttavia — si osservava ieri da parte di numerosi osservatori —, è una confessione esplicita di crisi militare e politica dell'avanguardia delle forze aggressive, crisi che si rispecchia anche nella profonda frattura determinatasi all'interno dello schieramento politico americano. E' quindi vero il giudizio della «Gazzetta Letteraria» e quello della svizzera Voix Ouvrière che scrive: «L'eroica resistenza del popolo coreano e la potenza crescente del movimento della pace hanno creato delle contraddizioni in seno al campo imperialistico ed hanno costretto Truman a sbarazzarsi di Mac Arthur la cui politica diventava imbarazzante e la cui brutalità rivelava al mondo intero che tipo di politica intende praticare Truman».

Il «Rude Pravo» osserva dal canto suo che il siluramento di Mac

(continua in 6.a pag. 4.a colon.)

I Partigiani della Pace, al Congresso di Varsavia esigevano un'inchiesta sui crimini di Mac Arthur.

La protesta dei popoli ha abbattuto oggi il massacratore di donne e di bimbi coreani.

Scomparso Mac Arthur, rimangono però negli S.U. i gruppi imperialisti che hanno scatenato l'avventura in Corea e che ancora minacciano la pace nel mondo.

Partigiani della Pace, intensificate la lotta per condannare e mutare la politica di guerra degli americani!

Il presidente della Repubblica accompagnato dall'ambasciatore Kostilev visita il padiglione sovietico alla Fiera di Milano - (Telefoto)

CHIARO INTERVENTO DI ALICATA NEL DIBATTITO SUL RIMPASTO

Il fallimento della politica del 18 aprile è alla base della crisi che travaglia il governo

L'incostituzionalità del rimpasto senza dimissioni - Polemica con De Gasperi sulla destituzione di Mac Arthur - Giannini contro l'anticomunismo d. c.

Il dibattito in corso alla Camera sulla crisi di governo è entrato ieri nel vivo con un chiaro discorso del compagno ALICATA che ha attratto l'attenzione dell'Assemblea con una efficace analisi della nuova situazione politica italiana, di cui l'uscita del P.S.L.I. dal governo costituisce la manifestazione più evidente. Il primo oratore della seduta di ieri è stato il d. c. DELLE FAVE

Subito dopo, in un'aula attenta e affollata, ha preso la parola il compagno ALICATA. Egli ha osservato subito che per la seconda volta De Gasperi si presenta alla Camera tentando di dimostrare che regolare, al di fuori del Parlamento, i rapporti tra P.S.L.I. e governo, non violerebbe la prassi costituzionale. Ma è possibile sostenere che la presenza o l'assenza nella coalizione governativa di un intero partito politico non significhi niente? Per quanti miracoli si chiedano alla formula del 18 aprile è evidente che essa non può negare l'esistenza di questo dato di fatto e non può negare che spetta al Presidente della Repubblica e non al Presidente del Consiglio, stabilire, dopo aver consultato i rappresentanti dei vari gruppi politici, se la base del governo è mutata o no. La Costituzione infatti non riconosce al capo del governo la facoltà di costituire da solo un ministero.

D'altra parte ha continuato l'oratore comunista, lo stesso De Gasperi ha avvertito l'inconsistenza delle sue argomentazioni quando ha sentito il bisogno di comunicare alla Camera che le dimissioni dei ministri saragattiani furono accompagnate dalla riconferma della fiducia nel governo. Ma questa giustificazione sarebbe valida se il ritiro di D'Aragona, Simonini e Lombardo fosse motivato da impedimenti di carattere personale e non, come è avvenuto in realtà, per il voto del Congresso del P.S.L.I. E, malgrado le contraddizioni e la confusione esistenti in campo socialdemocratico, è indubitabile che tanto i saragattiani quanto i romitiani hanno di comune accordo deciso l'unificazione sulla base del passaggio all'opposizione. Sarebbe quindi opportuno che Saragat dicesse, in proposito, una parola chiarificatrice ma sarebbe anche più utile che Romita, il quale, in un recente articolo sulla «Stampa», ha scritto un vero e proprio manifesto di opposizione, accusando la coalizione del 18 aprile di non aver fatto nulla per risolvere il problema della disoccupazione, per attuare le riforme sociali e di essersi «macchiato di sangue proletario», ci dicesse quale valore ha il giudizio di De Gasperi secondo cui «non è successo nulla». Siamo di fronte, oltre che ad un problema di carattere costituzionale, ad una questione di buon costume politico che pone alla socialdemocrazia italiana un dilemma senza uscite.

In realtà, ha proseguito Alicata, De Gasperi non ha aperto la crisi non perchè non sia mutata la base politica del governo, ma perchè una crisi metterebbe automaticamente in discussione l'intera politica del governo e la stessa persona del Presidente del Consiglio. La crisi che sommuove la superficie del Parlamento italiano è infatti il riflesso della profonda crisi che scuote tutto il Paese e che si riflette in tutti i gruppi politici di maggioranza, compresa la Democrazia Cristiana.

A nessuno sfugge che siamo di fronte ad un aggravamento della situazione internazionale e della posizione dell'Italia in conseguenza degli impegni militari contratti dal governo; a nessuno sfugge che il riarmo ha aggravato le condizioni di vita delle masse lavoratrici e di tutti i ceti produttivi del Paese; a nessuno sfugge che i più acuti problemi della società italiana — dalla riforma agraria alla questione dell'autonomia siciliana — hanno assunto un rilievo senza precedenti. Tutti questi avvenimenti hanno fatto dilagare il malcontento e l'opposizione in ogni strato della cittadinanza provocando notevoli ripercussioni nelle file governative.

Certo De Gasperi, ha continuato l'oratore, ha ancora un argomento per tenere a galla la barca ministeriale: l'anticomunismo, la cui nuova incarnazione è la legge elettorale che istituisce gli apparentamenti proprio per costringere ancora una volta gli italiani a votare per la D. C. Questo spiega naturalmente il fatto che De Gasperi abbia promesso ai suoi deputati di fare la crisi dopo le elezioni amministrative, per non cor-

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

L'o. d. g. Togliatti

Il compagno Togliatti ha presentato ieri alla Camera il seguente ordine del giorno:

«La Camera dei Deputati deplora il costume incostituzionale di modificare profondamente la composizione politica del governo senza aprire una crisi,

e ritiene sia giunto il momento di cambiare in modo radicale l'attuale indirizzo governativo e dare al Paese un governo il quale faccia una politica di pace, difenda il benessere e la libertà dei cittadini, rispetti ed applichi nella lettera e nello spirito la Costituzione repubblicana».

Confusione nel campo imperialista per la crisi dell'aggressione in Asia

Un'inchiesta sugli "errori,, di Mac Arthur sollecitata al Congresso - Si aggrava il dissidio tra repubblicani e democratici

WASHINGTON, 12. — Il discorso di Truman e le critiche da lui rivolte a Mac Arthur non hanno fatto che inasprire la già violenta battaglia scatenatasi ieri tra gli esponenti governativi e i gruppi repubblicani accentuando la confusione che regna da ieri in tutti gli ambienti politici americani. Mac Arthur — ha annunciato stamane il leader della opposizione alla Camera, Joseph Martin — rientrerà negli Stati Uniti la settimana prossima per parlare al Congresso. E tutto sembra indicare che l'escussione del generale davanti alle Camere riunite determinerà un vero e proprio pandemonio tra repubblicani e democratici.

Questi reagendo immediatamente alla campagna dei primi, hanno sollecitato stamane una inchiesta sull'operato di Mac Arthur in Corea. A sua volta il generale, in un comunicato diramato oggi a Tokio, ha dichiarato di non aver mai contravvenuto alle disposizioni citate da Truman nel messaggio di ieri e ha negato di essere stato invitato a non pronunciare dichiarazioni pubbliche.

Stasera un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato ai giornalisti di non essere in grado di precisare se la dichiarazione di ieri del presidente rappresenti o sostituisca l'annunciata «dichiarazione delle quattrodici potenze» sulla Corea. Il portavoce si è mostrato assai riservato sui problemi riguardanti la Corea ed ha aggiunto di non sapere se il Dipartimento di Stato intenda fare un rapporto all'ONU sulla situazione nel paese. Alla dichiarazione di Truman i repubblicani ne hanno opposto una altra, approvata stasera dal comitato politico del loro partito

Il comunicato repubblicano inizia affermando che «l'amministrazione Truman ha dimostrato la sua incapacità di raggiungere sia la pace che la guerra» e che «l'esonero di Mac Arthur e le perdite subite dall'America in Corea sono una prova di tale fatto». Esso accusa quindi «il triumvirato Truman - Acheson - Marshall» di aver preparato il terreno per una «resa di fronte al comunismo» definendo i tre «responsabili della decisione del 1949 di abbandonare la Cina al comunismo», con la loro condotta «acquiescente»

Sulla stampa e nel paese, le forme di lotta adottate dai due maggiori partiti e l'asprezza del conflitto scoppiato tra i rappresentanti dei diversi gruppi imperialistici, danno la misura della situazione di caos creata dalla «bomba Mac Arthur», caos determinato palesemente dalle sconfitte subite dallo imperialismo in Corea.

A Poncality, nell'Oklahoma, i repubblicani hanno imbevuto di benzina e arso sulla pubblica piazza fantocci rappresentanti Truman e Acheson. A Columbus, nell'Ohio, essi hanno esposto nei locali pubblici nastri «per la firma di petizione in cui si mette Truman in stato di accusa».

Il senatore Mac Carthy, noto per le sue isteriche campagne intese a porre Acheson sotto accusa come «sovversivo» nonchè per i suoi legami con la cricca del Kuomindan, ha definito Truman «son of a bitch» (figlio di etc)

Il compagno Eugenio Reale smentisce la stampa gialla

Il compagno Eugenio Reale ha inviato la seguente lettera ai direttori de «Il Popolo», «Il Tempo», «Il Momento» e il «Giornale d'Italia», i quali avevano pubblicato alcune ridicole e calunniose affermazioni nei suoi riguardi:

Signor Direttore,

poi che il Suo giornale, a proposito della mia mancata inclusione nel massimo organo dirigente del PCI, ha creduto di riportare le sciocche insinuazioni di un'Agenzia di stampa, La prego di prender nota e di voler cortesemente pubblicare:

1) che sono stato io stesso a domandare di non far parte del nuovo Comitato Centrale a causa delle mie poco buone condizioni di salute e che ho ritenuto di dover insistere in questa mia richiesta nonostante le amichevoli e affettuose pressioni dei dirigenti del mio Partito;

2) che è falso e calunnioso che io sia stato comunque legato a traditori del Socialismo e della classe operaia espulsi dai Partiti Comunisti di alcuni Paesi dell'Europa orientale;

3) che sono assolutamente e completamente d'accordo con la linea politica del Partito Comunista al quale sono fiero di appartenere da oltre vent'anni e al quale continuerò a dare, anche fuori del Comitato Centrale e pur nei limiti delle mie modeste forze, il contributo della mia fede e della mia attività.

Con distinta osservanza.

Eugenio Reale

Il Consiglio Mondiale della Pace protesta contro l'arbitrio di Queuille

La Segreteria invita tutte le organizzazioni pacifiste a collaborare nella lotta contro l'attentato alla causa della pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 12 — Stamane, a Praga, è stato diramato il seguente comunicato della Segreteria del Consiglio Mondiale dei Partigiani della Pace:

«La Segreteria del Consiglio mondiale della pace si è riunita il 10 aprile a Praga. Essa fa presente a tutta l'opinione pubblica mondiale che il governo francese ha interdetto l'attività dell'organo rappresentante il Movimento mondiale della pace, malgrado che il popolo francese gli conceda ospitalità cordiale, a partire dal 1949, anno in cui è stato creato, in seguito al primo Congresso di Parigi.

«L'attività del Consiglio mondiale della Pace, rafforzata dal sostegno di tutti i popoli, non può essere indebolita dalle misure poliziesche di qualsiasi governo. La sua organizzazione, la sua attività, lo sviluppo del Movimento mondiale della pace non saranno frenati da tale atto. Il Consiglio mondiale della pace ha mobilitato centinaia di milioni di uomini dietro le seguenti proposte: interdizione delle armi atomiche e delle altre armi di sterminio in massa, riduzione controllata ed immediata degli armamenti; demilitarizzazione della Germania e del Giappone; soluzione pacifica del conflitto coreano e patto di pace fra le cinque potenze. Queste proposte sono state indirizzate a tutti i popoli, a tutti i Parlamenti, a tutti i governi, data la loro portata mondiale: queste proposte non significano per nulla una intromissione qualsiasi negli affari interni della Francia o di qualsiasi altro Paese.

«Il Segretariato mondiale della pace considera necessario sottolineare la coincidenza inquietante fra l'aggravarsi della situazione internazionale, fra i preparativi per una nuova guerra e la decisione di cui è responsabile il governo francese. Queste misure poliziesche dirette contro un movimento organizzato su scala mondiale per la difesa della pace, contro l'unico Movimento che nell'attuale epoca è la sola base per una discussione e per un accordo fra i popoli dell'Oriente e dell'Occidente senza distinzione, fra partigiani di sistemi economici e sociali più diversi, fra la gente di tutte le opinioni. Perciò le misure prese dal governo francese sono dirette principalmente contro le forze del popolo, il quale è capace di far trionfare la causa della pace.

«La Segreteria, in nome del Consiglio mondiale della pace, esprime la sua indignazione per la decisione delle autorità francesi. Invita tutti i comitati nazionali della pace, tutti gli uomini e le donne di buona volontà ad unire la loro voce alla protesta che si leva ovunque per la revoca di queste misure. Si rivolge egualmente a tutte le organizzazioni pacifiste, invitandole alla collaborazione. Le misure dirette contro il Consiglio mondiale della pace sono rivolte in realtà contro tutti gli uomini, tutti i gruppi dediti alla causa della pace.

«Una simile protesta, per la sua portata e la sua ampiezza, produrrà una solidarietà efficace fra tutti coloro che sinora esitano a partecipare alla lotta per la pace. Contemporaneamente si rafforzeranno le azioni che sono in corso in diversi paesi per la realizzazione delle risoluzioni del Consiglio mondiale della pace e principalmente la campagna per la conclusione di un patto di pace fra le cinque Grandi Potenze.

«L'eco di questa campagna conferma la volontà di pace dei popoli. I popoli riconoscono ed ogni giorno riconosceranno di più che tale campagna, condotta dal nostro Movimento mondiale, è il contributo più efficace che gli sforzi comuni dei popoli possono dare al trionfo della pace».

VICE

Il dito nell'occhio

Ricerca di lavoro

«Non pochi si chiedono quel che farà il generale Mac Arthur, ora che è ritornato così inaspettatamente un privato cittadino, e i suoi intimi ricordano che tempo addietro egli ebbe a dichiarare che intende dedicare il resto della sua vita per combattere il comunismo». *Dal Quotidiano.*

Metta un annuncio economico sul giornale: A.A.A. Audace generale a riposo, piccolo difetto, ottime referenze, occuperebbesi combattere comunismo dietro cauzione. Indirizzare temporaneamente offerte presso Imperatore Giappone.

Un'ottima cosa

Il ministro Sforza non ha perduto la solita occasione. E, conosciuta la notizia delle destituzione di Mac Arthur, ha dichiarato che la decisione di Truman è «un'ottima cosa».

Non avevamo alcun dubbio sul fatto che Sforza avrebbe giudicato ottima una decisione di Truman. E voglia il cielo che il Presidente decida un giorno di destituire il Conte. Forse quel giorno costui potrà fare a meno di commentare il fausto avvenimento.

Il fesso del giorno

«Non v'è dubbio che Truman abbia obbedito ad un imperativo della propria coscienza, tanto è in lui acuto il senso morale e religioso del dovere politico». *Imelo Marconi, dal Quotidiano.*

ARMODEO